

L'apertura dell'anno giudiziario

L'attacco dei clan a Roma «Intervenga l'antimafia»

Il divario tra allarme e intervento contro il racket - Disinteresse della Regione

L'apertura dell'anno giudiziario romano si è incentrata sull'allarme lanciato dal Procuratore Generale Franz Sesti attorno al grado di pericolosità della criminalità organizzata nella capitale. Già prima della cerimonia ufficiale il dibattito sulla natura di questo «assalto» si è aperto sulla stampa sollevando vari commenti e posizioni. Ci ha giocato a rompere alcune ritualità del passato e, sia pure nei limiti imposti dalla normativa, la giornata dell'inaugurazione ha rappresentato una sostanziale novità rispetto a passate esperienze aprendo un confronto fra i vari soggetti istituzionali. Non si sono sottratte divergenze e problemi che si presentano oggi nell'amministrazione della giustizia — ed è questo il dato di maggior rilievo — da tutti si è ribadito, nel rispetto delle reciproche sfere di autonomia, la necessità e la possibilità di coordinare tutti gli sforzi evitando separatezze o esclusivismi.

Gli interventi dei rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura, Franco Luberti e quello del sindaco di Roma hanno offerto un'occasione di riflessione sui ruoli della Magistratura in una battaglia che, non perdendo di vista l'opera di rinnovamento, si colleghi alla comunità, alle forze sane della società cittadina. Non semplice solidarietà per l'impegno degli operatori della giustizia, ma un forte richiamo per una reale autonomia e al tempo stesso nessuna reticenza sulle resistenze interne e sulle pericolose tentazioni di «supplenza» che si scolorano con la qualità della battaglia di trasformazione aperta nella capitale e nel Paese.

Noi condividiamo il giudizio contenuto nella relazione del Procuratore Generale di Roma Franz Sesti sulla situazione della criminalità a Roma e in parti-

colare sui prolungamenti, gli intrecci, la sempre più estesa influenza delle «grandi» organizzazioni criminali. La radiografia tracciata dal quadro di un'occupazione che procede ormai da tempo.

Si confermano giudizi e analisi condotte dal movimento democratico e dal nostro partito. In particolare quanto abbiamo analizzato nella nostra Conferenza regionale sui problemi della criminalità nel Lazio, nonché le critiche che abbiamo avanzato in una recente conferenza stampa al permanere di gravi inadempienze da parte del governo. Se è sbagliato fare semplicemente assimilaioni Roma-Palermo, altrettanto grave sarebbe rimanere nella logica dell'ordinaria amministrazione e considerare «fisiologica» questa situazione.

In questa logica non condividiamo quei commenti politici tesi a minimizzare la portata delle affermazioni del Procuratore Sesti, sottovalutazioni che — a nostro avviso — non giovano a fronteggiare con energia l'emergenza criminosa nella capitale. Continuiamo un dialogo fra allarme e misure che dimostra che il rischio maggiore è la minimizzazione del grado di pericolosità della criminalità a Roma. Manca, da parte del governo, una politica adeguata per quello che riguarda l'amministrazione della giustizia nella capitale, l'ammodernamento delle strutture e dei mezzi, i gravi problemi di organico, il necessario coordinamento delle varie forze di polizia, vanno denunciati con forza e con chiarezza nell'applicazione di strumenti nuovi come la legge La Torre per gli accertamenti dei patrimoni, la formazione dei nuovi e inspiegabili arricchimenti, per la necessaria e fondamentale opera di prevenzione.

Non si tratta, dunque, di lanciare generici allarmi, ma di partire dai fatti e comprendere la qualità nuova di un attacco che vede combinarsi insieme

due emergenze: l'offensiva della «criminalità» e la «questione morale». Non è casuale che i «laboratori» delle nuove forme criminali siano quelle aree territoriali con più intense dinamiche di trasformazione sociale, dove si manifestano nuovi problemi di sviluppo, dove insistono e si manifestano vecchi e nuovi degradi. Basta pensare al Lazio Meridionale, al Littorale romano e laziale, all'area del triangolo Tivoli-Monterotondo-Guidonia, zone in cui i prolungamenti e le osmosi fra camorra, 'ndranghela e mafia si sono appesantite e formano da tempo terreno di battaglia politica per le forze democratiche. La peculiarità della situazione romana nasce dal ruolo stesso della capitale, che proprio per le sue funzioni vede un intrecciarsi delle varie industrie del crimine e del loro sempre più massiccio tentativo di entrare in contatto con il potere per tentare ipoteche o cercare «protezioni». Non sono fenomeni nuovi nella storia della capitale, non a caso, infatti, la Procura di Roma, nei suoi massimi dirigenti, è stata al centro di torbide vicende. Le novità di una criminalità che tende a farsi — utilizzando «coperture», ricatti, minacce, tangenti — operatore economico pongono compiti nuovi alle forze democratiche della capitale. Evitando una critica indistinta alla vita dei partiti e delle istituzioni, occorre portare avanti con coerenza il loro rinnovamento distinguendo fra chi si è fatto e si fa protettore di opere di moralizzazione e di democratizzazione e chi invece tende, in varie forme, ad ostacolarla. Una sfida e una battaglia che si deve vincere chiamando alla mobilitazione le forze sane della città, della cultura e dell'economia, il movimento democratico, i giovani.

Al nostro partito spetta un ruolo decisivo. Lo dimostrano le prove di questi anni nella capitale, dalle azioni di governo della giunta di sinistra, alle inizia-

tive prese da organizzazioni economiche. Pensiamo alla battaglia della Confesercenti contro il racket, o alla «vertenza-sicurezza» aperta di recente dal sindacato della Polizia di Stato o ad esempi come la lotta contro il mercato della droga, per ultima l'ultima esperienza che si sta facendo in un quartiere come Primavalle. La situazione impone interventi immediati e non dilazionabili e ognuno deve fare la sua parte. Perché la giunta regionale pentapartita non ha rispettato i suoi impegni? Intollerabili sono, infatti, i ritardi, anzi il totale disinteresse della giunta regionale nel concretizzare la tanto «dichiarata» conferenza regionale sulla criminalità nel Lazio. Dalle affermazioni si passi ai fatti! La commissione parlamentare antimafia deve essere investita della questione di Roma e del Lazio per predisporre rapide misure. Sono ormai indilazionabili misure adeguate per dare efficienza all'amministrazione della giustizia nella capitale: sedi, organici, ammodernamento. Temi su cui vanno chiamati in causa il governo e i ministri preposti. Si impone una coerenza nell'azione di prevenzione e di vigilanza, impossibile procedere oltre nelle litanie sulle inspiegabili difficoltà che non consentono il coordinamento delle forze impegnate nella battaglia contro la criminalità. Si impone il rinnovamento democratico della dirigenza degli organi preposti: per prima, sciolto ormai il mandato Gallucci, la situazione della dirigenza della Procura di Roma. Per la forza che siamo nel rapporto con la città e con la gente daremo — come sempre — il nostro contributo, nella consapevolezza che ogni emergenza e ogni problema morale sono punti essenziali di una opera di cambiamento e di trasformazione.

Franco Ottaviano

Vogliono sfrattare Cesaretto, un pezzo della storia di Roma

Viva quel «locale antineon»

Una «tavola» della cultura italiana - Il proprietario del locale vuole liquidare il tradizionale ristorante - È in arrivo l'ennesima jeanseria a luci psichedeliche?

Wiener Bierstube, ristorante. L'insegna luminosa della Birreria Viennese fa da corona al segnale — luminoso anch'esso — che indica a chi proviene da piazza di Spagna l'ingresso in via della Croce. La vecchia lapide in marmo quasi non si vede più, seminata dalla scintillante insegna di uno dei tanti negozi che si contendono la storica strada del centro. Un segno dei tempi. Via della Croce sembra una signora volgare che ostenta scintillanti gioielli falsi. E, come tutte le cose pacchiane, è diventata opaca: risplende sì, ma non di luce propria. È solo vistosamente illuminata.

Magazzini dalle insegne psichedeliche, i ricami di jeans e magliette, hanno preso il posto dei bellissimi e sobrii negozi di alcuni anni fa (la stessa fine toccherà a Cesaretto?) gestiti da persone che erano la memoria vivente dell'ultimo tratto della storia di Roma. Uno di loro l'abbiamo incontrato nella vecchia Vineria Severini, minacciata di sfratto (ne parleremo nei prossimi giorni in un altro servizio). «Vuoi sapere che ne penso? Io sono nato qua sopra. Da 63 anni la mia casa è questo angolo tra via Mario de' Fiori e via della Croce: oramai tutti 'sti «stracciatori» l'hanno trasformato in una via Sannio al neon».

A tutto questo apparato da «festa di sant'Antonio» versione 2000, sfugge soltanto una porta. Spesso scappa anche alla vista del passante poco attento. Una sola insegna, con le piccole lettere in metallo infisse nel muro. La sera rimane spenta (è troppo vecchia — hanno detto alcuni elettricisti — e non sappiamo come ripararla): Fiacchetteria Bollina. La Sanna a vetri in legno massiccio, luce calda e debolissima: con

un enorme sforzo per isolarsi dal resto, ci sono più ritrovare magicamente nella Roma di fine '800.

E proprio allora, infatti, è stata fondata l'«hostaria» da Felice — questo è il nome con cui è nota, poi spiegheremo perché). L'aprile del 1899 Beltrame Moscardini, che giunse a Roma con due figlie — Elena e Felice —, una scorta di splendidi Chianti e un'idea precisa sul menù: dare più importanza alla varietà dei cibi che al modo di cucinarli. E l'«hostaria» Beltrame è già nota quando, alla morte di Moscardini, arriva come garzone il quattordicenne Cesare Guerra (Cesaretto è lui) per dare una mano a Felice. Ed è a via della Croce che nasce Luciano Guerra, attuale gestore del locale, che viene poi adottato da Felice e rimane a lui.

Può apparire una superflua e piccola saga familiare. Ma, assume la sua importanza nella storia di questi cinquantacinque metri quadrati che accompagnano da un secolo la vita della città. Sono quelli, infatti, i volti che erano soliti trovare, tra i sette tavoli in legno e marmo del locale, Emilio Cecchi, Cesare Pascarella, Cardarelli, Soffici, Spadolini, Cardarelli, Bontempelli, Ungaretti, Donghi, Fracanzana, De Chirico. Ma sono soltanto alcuni nomi. E allora a poco prezzo, imbandita per

gnore, occhi azzurri, distintissimo entra e si avvicina all'unico posto libero e chiede ad un commensale il permesso di sedere. «Prego, Maestri, lei conosce gli usi del locale». I due avventori erano Gustavo, re di Svezia, e Luigi Einaudi, futuro presidente della Repubblica.

Un incontro che potrebbe ripetersi uguale anche oggi. Da Cesaretto, infatti, tutto è rimasto immutato. Sono soltanto aumentati, alle pareti, i quadri che alcuni tra i maggiori pittori contemporanei hanno dedicato al locale. Una storia tutta racchiusa nello sguardo di Luciano Guerra Moscardini mentre ricorda che il proprio lì, si sedeva Thomas Mann, sguardo altero e un po' taciturno. E dopo di lui Gustavo Montale e Quasimodo, Patti, Talarico, Leo Longanesi, Bassani, Moravia, Ennio Flaiano. Fino a Mino Maccaferri, che ancora frequenta il locale. Tutti ospiti fissi che hanno lasciato le loro testimonianze, hanno discusso fino a notte fonda, senza soluzione di continuità, per l'Italia, «quando vivere» da Cesaretto significava aprirsi gli occhi a vicenda, trovare il coraggio — ma anche la buona fede — di mormorare, di condannare, di pensare ad un futuro da vivere da uomini liberi», scrive Guglielmo Petroni in un suo libro.



L'interno del ristorante

chiunque vi entrasse) rischia di essere sfrattata, malgrado siano stati respinti tutti i ricorsi. «Immobiliare», ha tentato negli scorsi anni e il locale sia stato dichiarato «bene culturale». Fra qualche mese, infatti, scade il contratto di locazione e il proprietario è tornato all'attacco. «Un certo dottor Romagnoli, per farne un'agenzia immobiliare ha sfrattato il figlio di Cesaretto», esclama Mario Soldati in un el-

zeviro del 1980. Forse si sbagliava. Se nel luglio prossimo il «certo dottor Romagnoli» riuscirà a sfrattare Luciano Guerra in breve tempo — se ne può star sicuri — un altro locale «al neon» si affaccerà su via della Croce. Cancellando anche i versi lasciati da Ennio Flaiano che, ancora giovane, scriveva: «In attesa della gloria / da Cesaretto mi saluto / con l'ala di pollo / e la cicoria».

Angelo Melone

Con chiavi false svaligiato il museo di S. Francesco d'Assisi

Il museo di San Francesco d'Assisi annesso all'istituto storico dei frati Cappuccini, è stato svaligiato nel tardo pomeriggio. I ladri che si sono introdotti nell'edificio di via del Pescaccio, alla Pisana, nei pressi del raccordo anulare, hanno adoperato chiavi false e hanno disattivato un sistema d'allarme definito «molto sofisticato».

Dal primo inventario del furto sembra che siano scomparsi dal museo — unico al mondo — una trentina di tele del XV e XVI secolo, centinaia di medaglie commemorative, pergamene e manoscritti d'epoca.

Il valore degli oggetti rubati dai ladri non sarebbe molto elevato dal punto di vista commerciale, ma inestimabile da quello di vista storico. Il museo di via del Pescaccio, che sorge nell'area del collegio di San Lorenzo da Brindisi, è ritenuto infatti il più completo ed esauriente per quanto riguarda la storia del fondatore e dell'ordine dei francescani. L'ingresso al museo non è consentito al pubblico e vi possono accedere solamente studiosi che abbiano ottenuto un permesso che viene rilasciato dopo attenti controlli e verifiche della serietà dei richiedenti.

Il numero degli oggetti custoditi nelle sale del museo è tale che ancora a distanza di molte ore dalla scoperta del furto i frati Cappuccini non sono stati in grado di precisare cosa sia stato rubato: si sono limitati a dire che i quadri mancanti sono tutti di piccole dimensioni, tra le medaglie trafugate alcune sono d'oro e d'argento. Spiega anche diverse statuette di bronzo.

Da primi rilievi svolti dagli agenti della squadra mobile di Cesaretti è stato appurato che in possesso delle chiavi falsificate del sistema d'allarme.



Spagnolo il Miglio di piazza Navona

La seconda edizione del Miglio internazionale di Roma, svoltasi ieri mattina a piazza Navona e stata vinta dallo spagnolo José Luis Gonzales con il tempo, modesto di 1'11 secondi e 41 centesimi.

Lo spagnolo ha corso in accordo con il connazionale José Abascal, arrivato terzo a solo 68 centesimi dai vincitori. Tra i due spagnoli si è inserito brillantemente il britannico Chris McGeorge che segue lo spagnolo a 38 centesimi.

Quando lo starter spara il colpo di pistola i primi a prendere il volo, sono i piccioni che soggiornano abitualmente nella splendida piazza. I due spagnoli vanno subito in testa, seguiti dall'inglese e dagli italiani. Tra cui Giuseppe Miccoli, crui di Torino. Ai quattrocento metri il tempo del capofila è solo di 1'01" e 12.

Nei duecento metri finali i concorrenti vivacizzano l'andatura: dopo l'ultima curva McGeorge tenta di passare al

nuti alla gara come ospiti di eccezione.

Il meeting internazionale è nato sotto auspici non molto positivi: da un lato infatti ci sono state le solite polemiche sollevate da coloro che giudicavano errata l'utilizzazione della piazza per gare sportive; dall'altra c'è stata una scarsa affluenza di atleti che ha impedito quella vivacità che invece si è avuta l'anno scorso.

BASSETTI CONFEZIONI

le firme più prestigiose della moda uomo/donna

SALDI DAL 16/1 AL 16/2

- Abiti da L. 55.000 a L. 450.000
- Giacche da L. 35.000 a L. 450.000
- Pantaloni da L. 5.000 a L. 60.000

MONTONI SHEARLING da L. 180.000

Roma Via Monterone, 5 Tel. (664)600

Un convegno di Magistratura democratica

Ai manicomi 82 miliardi, alla riforma le briciole

Una «casa famiglia» per tornare a vivere davvero

Da due anni andavano tutti i giorni a lavorare e la sera tornavano a dormire in S. Maria della Pietà. Da ieri degli ex degenti dimessi dall'ospedale psichiatrico, ma ancora ospiti perché non avevano una famiglia da cui andare, hanno una loro casa. E' una casa vera e propria con due letti per stanza, la cucina e tutto quello che serve per vivere una vita dignitosa. E' la realizzazione di un sogno a cui sono arrivati dopo anni di sacrifici, di delusioni, di battaglie per conquistare la propria autonomia. La casa si trova presso l'opera Don Calabria, lo stesso centro che ha offerto i capannoni dove gli ospiti del S. Maria vanno tutti i giorni a lavorare.

Il S. Maria della Pietà, in teoria, non dovrebbe più esistere e fu invece nel 1983 aveva ancora la bellezza di 771 ricoverati. Delle 52 persone che ne sono uscite, soltanto 11 sono state dimesse, le altre 41 hanno lasciato la cittadella dei matti dopo morte. Questi dati drammatici del S. Maria della Pietà sono soltanto un frammento, tra le tante immagini dell'assistenza psichiatrica nel Lazio, offerte ieri al convegno di Magistratura Democratica.

A quasi sei anni dall'approvazione della 180, il Lazio è più che mai una regione di frontiera, un territorio in bilico tra riforma e contro-riforma. Ed è proprio per denunciarne questa situazione, ma anche per indicare quali strade possono essere imboccate per uscire dal tunnel, che Magistratura Democratica ha indetto questo incontro tra operatori, esponenti delle associazioni organizzate tra le famiglie dei malati di mente e i genitori. Dopo le relazioni di Gaetano Dragotto, di Magistratura democratica, del comitato di agitazione del S. Maria della Pietà di Renato Pacione e altri operatori il pomeriggio è stato dedicato a interventi e contributi specifici.

Qui a Roma come nel resto della regione quei servizi che la riforma psichiatrica prevedeva in sostituzione dei manicomi sono ancora progetti in attesa di venir realizzati; mentre le esperienze sorte nel campo dell'assistenza alla malattia mentale sopravvivono grazie a medici, psichiatri e operatori coraggiosi, ma sono solo esperimenti e non cambiano sostanzialmente il panorama cittadino.

Per avere una conferma basta fare i conti in tasca alla Regione in materia di psichiatria: dei 120 miliardi spesi complessivamente nell'82, 27 sono finiti ai 6 ospedali psichiatrici privati, 25 sono serviti alle cliniche neuropsichiatriche private; 30 miliardi sono stati assorbiti dai 3 ospedali psichiatrici pubblici, 82 miliardi (più del 75% del totale) sono serviti a finanziare strutture non terapeutiche, che per legge avrebbero dovuto essere superate; mentre per i centri di salute mentale e le poche strutture alternative esistenti la Regione ha stanziato 35 miliardi.

Con la stessa cifra sarebbe possibile invece costituire in ogni Unità sanitaria locale del Lazio un dipartimento di salute mentale (i nuovi servizi previsti dalla legge regionale varata il luglio scorso e ancora inapplicata) provvisto di due case famiglia, un centro terapeutico diurno, posti letto ospedalieri, un pronto intervento aperto 24 ore su 24 e naturalmente capace di fornire attività psichiatrica di base.

«In sostanza — ha concluso Renato Pacione relatore di una delle relazioni — non è un problema di costi ma di capacità amministrativa di trasformare le strutture attuali in altre meno segreganti e più terapeutiche».

Tommaso Lo Savio, responsabile dei servizi psichiatrici della XIX circoscrizione dopo aver ricordato che solo nel Lazio sono circa 2000 le persone ancora rinchiusi nei manicomi (30 mila in Italia), ha delineato quale potrebbe essere l'organizzazione dei dipartimenti.

Fausto Antonucci, invece, responsabile della V circoscrizione, proprio partendo dall'esperienza del Tiburtino, una delle più avanzate nella città, ha individuato alcuni criteri fondamentali da rispettare nella creazione dei dipartimenti.

«Una libreria dove? In via Appia? Pure felice». Con questo incoraggiamento di alcuni addetti ai lavori, quattordici anni fa, i fratelli Paolo, Roberto e Luciano Pecorelli si accinsero all'impresa «disperata»: aprire una grande libreria in una delle più affollate zone periferiche della capitale. E vide-ro giusto. In pochi anni «Tuttlibri» si è rivelato uno dei luoghi di incontro culturale tra i più interessanti, oltre a divenire una libreria bella, fornita e pronta a guidare i gusti anche dei lettori più inesperti.

Ebbene è la seconda volta che siamo costretti a scrivere in questa pagina) Tuttlibri rischia di essere sfrattata. Anzi, la lettera di sfratto è già arrivata due anni fa ed ora si attende che venga convocata una seconda udienza in Tribunale per discutere la causa. I motivi? Negli enormi locali di via Appia dovrebbe sorgere un «megamagazzino» di biancheria per bambini. L'ennesimo in questa zona commerciale.

Ma non finisce qui. Il nuovo proprietario del negozio è anche proprietario delle Confezioni Leri, azienda avviata, diversi punti vendita in città. Ebbene, la motivazione con cui viene richiesto lo sfratto è «stato di necessità», cioè: avviare un'attività per la figlia all'interno dell'azienda. Ma quale stato di necessità è mai questo?

La stessa domanda, fino ad oggi, se la sono posta oltre trentasettemila abitanti della zona che hanno firmato una petizione contro lo sfratto. Alle loro, si sono aggiunte

La libreria «Tuttlibri» incalzata da un negozio di biancheria

Il bavaglino sfratta il libro?

Uno dei pochi centri culturali della periferia - Solidarietà di scrittori e parlamentari

le firme di 110 personaggi della cultura e della politica. Difficile citarli tutti: ci sono i nomi più noti della letteratura italiana, fino a giungere al premio Nobel Gabriel Garcia Marquez o al presidente della Camera Nilde Iotti. Molti di loro sono anche stati ospiti della libreria durante i periodici incontri che i fratelli Pecorelli ed i loro nove dipendenti hanno organizzato per i cittadini.

A rappresentarli, ieri mattina in una sala traboccante di persone, c'erano Alberto Bevilacqua, Gina Lagorio, Giulio Salterio, l'assessore Renato Nicolini, il parlamentare comunista Franco Ferri, il presidente della IX Circoscrizione. Hanno organizzato una tavola rotonda di solidarietà con Tuttlibri, ma l'obiettivo era molto più vasto. Solo nell'anno appena trascorso in Italia sono state chiuse 235 librerie e solo 4 sono stati i nuovi locali aperti. Si sa, per un proprietario la libreria non rappresenta un'attività redditizia, dalle quali ricavare affitti o «buonuscite» astronomiche. C'è inoltre una legge di tutela vecchia, che risale addirittura al 1939. Ma questo è soltanto ciò che appare. I motivi «sommersi» li ha denunciati con chiarezza Bevilacqua: il roma (lo ha detto anche il procuratore Franz Sesti) è in mano ad una struttura mafiosa che opera con capillarità, proprio a partire dall'acquisizione di una vastissima rete di locali. Non è questo il caso, ma può assumere un simbolo d'accordo tutti: è

necessaria una nuova legislazione speciale, che vada oltre i provvedimenti straordinari degli ultimi tempi, e della quale — ha aggiunto Gina Lagorio — «debbono farsi promotori innanzitutto gli intellettuali eletti in Parlamento. Roma potrebbe essere ancora più «capitale», sollecitando per prima una legge come questa, che è di interesse nazionale. Se ne sono fatti interpreti anche Franco Ferri e Renato Nicolini, con una proposta operativa di Giulio Salterio alle scuole: sospensione, anche temporanea, delle lezioni per il 3 febbraio — giorno dell'udienza forse decisiva — con discussione tra i ragazzi sulla sorte di Tuttlibri. E già sono iniziate a giungere le prime adesioni.



PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO

6564950
6569198

ORARIO 8-20

TARIFE IMPOSTE DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

BEATRICE DI BORBONE

Ottimi sconti su tutta la collezione autunno-inverno

ROMA - Via Francesco Crispi, 80 - Tel. 06-4744806

COMUNE DI MORLUPO

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DI COSTRUZIONE COMPLETAMENTO PUBBLICA ILLUMINAZIONE. IMPORTO A BASE D'ASTA DEI LAVORI L. 222.766.469.

IL SINDACO RENDE NOTO

Che l'Amministrazione comunale in esecuzione della delibera di CC n° 140 del 19.6.1983, integrata con la delibera di CC n° 202 del 3-11-1983, esecutiva, deve procedere all'appalto dei lavori di Costruzione Completamento Pubblica Illuminazione per importo di L. 222.766.469 mediante licitazione privata, con il sistema di cui all'art. 1 lettera B della legge 2-2-1973 n° 74.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di 10 giorni dalla data della presente pubblicazione del quotidiano con istanza in carta legale.

La richiesta non vincola l'Amministrazione.

Morlupo li 12-1-1984
Prot. 352

IL SINDACO